

REPORT DI FINE MISSIONE – LA ROVINA DI IBIS

Committente: Aurelio Taicus.

Locazione: Tra il villaggio contadino di Altoprato e le rovine dell'antica città di Ibis.

Ricompensa: 1.000 monete d'oro (commissione gilda 300 monete d'oro).

Richiesta: "Recuperate per me una gemma magica dai poteri taumaturgici, che si trova nelle rovine della città di Ibis, ora infestate dai goblin".

La missione ci è stata affidata da un vecchio mistico di nome Aurelio Taicus, un guaritore un po' in là con gli anni che di fatto governava il piccolo paese di Altoprato, a sud di Roccaluce.

Ci chiedeva aiuto per recuperare quella che a suo dire era una "gemma taumaturgica" da alcune rovine infestate dai goblin. Non poteva permettersi di far fuori tutti i goblin come gli avevo suggerito, così gli ho mandato un gruppo di pivelli, perché recuperassero almeno la pietra cercando di farsi notare il meno possibile.

Il gruppo si è da prima diretto ad Altoprato per parlare con il committente e per raccogliere qualche informazione. Chiacchierando un po' con gli abitanti, gli avventurieri sono venuti a sapere che questo Aurelio Taicus era ben voluto da quasi tutti in città, ad eccezione di un paio di piantagrane e bastiancontrari. Era arrivato una trentina d'anni prima ed aveva cambiato la vita del paese, facendo costruire un mulino, un granaio, una bella cinta muraria con una torre d'avvistamento (forse addirittura un po' troppo grande, rispetto alle dimensioni di Altoprato), oltre a diverse altre strutture. Inoltre, essendo un bravo guaritore, aveva salvato la vita a più di un sempliciotto. Ottenuta udienza con il vecchio, questo ha spiegato nel dettaglio la missione. Nei pressi di Altoprato stavano le rovine della città di Ibis, bruciata secoli addietro in un violento incendio, che aveva fatto moltissime vittime. Si diceva che, nell'incendio, fosse andato perduto un grosso rubino magico dai grandi poteri guaritivi. Sebbene non ci fosse nessuna emergenza medica in atto, questo Aurelio voleva recuperare il rubino, per poterlo usare (lui e chi sarebbe venuto dopo di lui) a beneficio degli abitanti di Altoprato. Nessun problema, se non per il fatto che le rovine erano ora infestate da una tribù di goblin. Compito degli avventurieri era quello di intruffolarsi tra le rovine e recuperare la gemma senza dare troppo nell'occhio. Sentita la storia, i nostri eroi si sono dunque messi in cammino verso le rovine di Ibis.

Per fortuna, avevano scoperto dagli abitanti del villaggio, i goblin di Ibis avevano un comportamento bizzarro: erano meno organizzati dei tipici goblin (che già non brillano per la logistica), ma soprattutto evitavano come la peste la luce del sole. Per questo motivo avevano scavato tra le rovine una fitta rete di cunicoli e stanze sotterranee, dove si riparavano durante il giorno. I pivellini che ho mandato sono stati abbastanza furbi da decidere di esplorare quel che restava della città quando il sole era ancora alto.

Fatto sta che, gironzolando per le rovine di Ibis, vicino alla fortezza da cui probabilmente era partito l'incendio i nostri eroi hanno trovato un libro sospetto, miracolosamente scampato alle fiamme: uno di quei simpatici tomi oscuri pieni di rituali satanici, non so se ho reso l'idea. Lo hanno sfogliato un po' ovviamente, erano curiosi. E' saltato fuori che uno dei rituali del libro, l'"Apoteosi Scarlatta", prevedeva l'utilizzo di un rubino magico ed il sacrificio di cinquecento anime per ottenere l'ascensione a demone. E, guarda un po', il cerchio magico disegnato sul libro ricordava molto la piantina della città di Altoprato: mura, mulino, torre e tutto il resto. A quanto pare Aurelio non era il santo che tutti credevano.

In ogni caso, gli avventurieri hanno voluto comunque recuperare il rubino. Interrogando un po' di goblin (che visti da vicino sembravano aver acquisito qualche tratto demoniaco minore – forse un effetto della gemma) hanno scoperto che la pietra era in possesso del loro capotribù, e si sono fatti indicare la tana.

Raggiunto il capo goblin, hanno in effetti visto che la vicinanza al rubino magico lo aveva mutato più dei suoi compagni: aveva piccole corna nere ed occhi rossi. In ogni caso, lo hanno sconfitto ed hanno recuperato la gemma (anche se non c'è stato verso di farmi raccontare come sia andato il combattimento... strano, i pivelli di solito smanisano per vantarsi di questo genere di imprese).

Rientrati ad Altoprato, i nostri eroi hanno capito che non era una buona idea affrontare direttamente Aurelio, che essendo molto ben voluto avrebbe potuto aizzare i popolani contro di loro. Hanno invece cercato alleati convincendo qualche abitante del villaggio più in vista del piano malvagio del vecchietto. A questo punto hanno fatto irruzione a casa sua, trovando prove inequivocabili della colpevolezza del santone: una copia del libro di rituali che avevano recuperato dalle rovine ed alcuni appunti su come replicare l'"Apoteosi Scarlatta". L'uomo è stato così consegnato alle guardie di Roccaluce, scortato dagli stessi avventurieri.

Per fortuna, al processo di Aurelio Taicus, il giudice ha consentito tenessimo noi la somma di 1.000 monete d'oro che ci aveva depositato per la missione: dopotutto la gemma è stata recuperata.

Alla pubblica esecuzione del farabutto il gruppetto di novellini che ho mandato ha avuto un posto in prima fila – chi non ama una bella decapitazione?

E' un sacco che non ci vediamo, Jim. Dovresti fare un salto in capitale prima o poi, ti devo ancora una birra!

Erman Dovenson, sede di Roccaluce